

*Mimma Scigliano*

AMORI

SENZA DIRITTI

Storie di coppie omosessuali con figli

ZONA

**Lili e Stella**, dalle dolci e sofferte *simmetrie amorose*, oggi vivono serene con la bimba di Stella.

**Laura e Marilena**, portiere e centrocampista di calcio femminile, sono mamme del piccolo Flavio: una squadra vincente.

**Massimo e Giovanni** dalla California sono tornati con in braccio due bellissimi gemelli.

**Luca e Francesco**, invece, sono ancora in attesa di diventare papà.

**Monia** ha avuto una bambina con **Anna** e oggi ha una nuova compagna, **Patrizia**.

**Liliana e Carmela**, insieme da quasi vent'anni, sono le mamme di Sofia.

**Ilaria e Antonella**, militanti per i diritti civili, hanno superato, con e per la figlia Vittoria, la paura della malattia e della separazione.

**Martina e Morena**, sorelle per caso.

In questo libro leggerete le loro storie, e non solo.

In Italia i figli di genitori omosessuali sarebbero circa **centomila**. Sono genitori un gay o una lesbica su 20, e almeno il 50 per cento delle coppie omosessuali vorrebbe adottare un bambino. Una realtà che chiede a gran voce diritti, tutela e riconoscimento. In nome dell'amore.

**storie  
VERE**  
nient'altro che la verità

*Non dovrebbe esistere che un unico bisogno assoluto:  
l'amore, la vita in comune con le persone amate.*

Novalis

**storie**  
**VERE**  
nient'altro che la verità

Storie vere, per mettere le mani nel presente, nelle sue vicende e nelle sue molte contraddizioni. Dando voce ai protagonisti, oltre ogni pregiudizio o preconcetto, per scoprire la verità che c'è dietro ai grandi temi che ci appassionano e ci dividono.

*Amori senza diritti*  
*Storie di coppie omosessuali con figli*  
di Mimma Scigliano  
ISBN 978-88-6438-084-1

2009 © Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo  
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Direttore collana: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
Ufficio stampa: Isabella Borghese - [ufficiostampa.editricezona@gmail.com](mailto:ufficiostampa.editricezona@gmail.com)  
Progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)  
Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di aprile 2010

*Mimma Scigliano*

# AMORI SENZA DIRITTI

Storie di coppie omolesuali con figli

© 2010 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione, diffusione e condivisione  
di qualunque parte di questo estratto  
senza autorizzazione formale dell'editore**

ZONA

## Intro

Questo non è un libro sull'omosessualità.

È un libro sull'amore, sul legame che unisce persone che si scelgono, al di là dei vincoli di sangue. Non importa l'orientamento sessuale, anche se qui si narra di uomini che amano uomini e di donne che amano donne.

L'idea di questo lavoro nacque nel 2007, l'anno che vide naufragare il progetto di legge sui cosiddetti DICO (DIRitti e DOVeri delle persone stabilmente CONviventi) e la celebrazione del Family Day, a difesa della famiglia come unione stabile di un uomo e una donna, aperta – come dicevano gli organizzatori – “a un'ordinata generazione naturale, dove i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione, civile, morale e religiosa”.

Io da qualche anno ero entrata – accolta e adottata – in una “famiglia affettiva” composta, guarda caso, da uomini attratti da uomini: mi sentivo quasi in dovere di testimoniare la mia esperienza, la realtà di legami diversi da quelli tradizionali, tra persone che le convenzioni sociali continuano a disconoscere e a discriminare. Pensavo che la voce di una persona “con le carte in regola”, col passaporto vidimato per entrare se non nei favori quanto meno nella norma di una società moralista e saldamente ancorata alle proprie radici religiose (una donna eterosessuale, di cultura medio-alta, proveniente da una famiglia assolutamente tradizionale e cattolica, quale sono), potesse avere qualche chance in più per farsi ascoltare, e raggiungere così un pubblico eterogeneo e indistinto.

Il mio primo intento era e rimane dimostrare che le famiglie non sono composte soltanto da mamma, papà e figli, ma da persone che si amano, soffrono, vivono spesso con difficoltà, si confrontano e si sorreggono a vicenda, che hanno progetti in comune. E che – proprio come accade alle coppie eterosessuali – si scelgono a partire dai sentimenti, dalle affinità, dal piacere e dalla fiducia che reciprocamente si danno.

Il secondo obiettivo è trasmettere un messaggio: non esistono amori e famiglie “fuori norma” e “contro natura”, sopra ogni cosa c’è la libertà dell’individuo di scegliere, ogni giorno, con chi e come essere se stesso.

È così che mi sono avvicinata all’associazione Famiglie Arcobaleno, e ho conosciuto alcune famiglie omogenitoriali. Prima non ne avevo mai incontrate.

Mi hanno accolta con calore e entusiasmo. Mi hanno aperto la porta e mi hanno raccontato le loro storie. Ho scoperto che in queste famiglie “i figli nascono e crescono in una comunità d’amore e di vita, dalla quale possono attendersi un’educazione, civile, morale e religiosa”, esattamente come sostenevano i già citati promotori del Family Day.

Ho trascorso del tempo con loro, ho condiviso la loro vita familiare, come Leonie Purchas, una giovane fotografa inglese che da alcuni anni punta l’obiettivo sui nuclei familiari più diversi. Se la copertina di questo libro fosse illustrata, avrei scelto sicuramente una sua immagine.

Sono certa che chi leggerà questo lavoro fuori da ogni pregiudizio, con lo spirito e il cuore libero da preconcetti, non potrà non commuoversi, partecipare, tifare per loro. Per una società più libera e giusta, in cui queste coppie e i loro figli possano godere di pari diritti e opportunità rispetto a tutte le altre famiglie “a norma”. (*m.s.*)

**PARTE PRIMA**  
**Storie**



## 2. Laura e Marilena. Squadra che vince...

Laura e Marilena sono una formazione d'oro.

Quando si conobbero, sul campo di calcio di una squadra palermitana che militava in serie B, vestivano l'una la maglia di portiere, l'altra quella di centrocampista.

Gli stessi ruoli che continuano a giocare nella vita quotidiana.

Laura è l'estremo difensore, quella che protegge, sorveglia con occhio vigile l'area familiare quasi fosse quella di rigore. Marilena sta al centro, in raccordo tra la linea difensiva e quella d'attacco, filtra e costruisce il gioco. Entrambe attente alla tattica, costruiscono con pazienza e fantasia abili strategie di vita. I moduli e gli schemi adottati sono sempre creativi, e puntano in modo preciso e martellante all'obiettivo.

S'incontrarono nel dicembre 1996.

Laura aveva ventun anni, Marilena ventisei.

Iniziarono a frequentarsi e ad avvicinarsi.

Marilena stava con un ragazzo, da qualche tempo. Nessuna esperienza omosessuale alle spalle. Laura, invece, era già consapevole della sua sessualità.

Per Marilena fu un'esperienza devastante, soprattutto dopo che i suoi genitori scoprirono tutto. Era la classica figlia ideale, tutta studio e fidanzato, dalla quale tutti si aspettano grandi cose: una laurea, una famiglia, dei bambini.

I primi cinque mesi furono così turbolenti che Marilena decise di fermarsi e riflettere.

Laura se ne stette in disparte, senza influenzarla, perché

pensava che le andasse lasciato il tempo di comprendere e decidere.

Laura era più indipendente dalla sua famiglia.

Trasferitasi a Palermo per studiare da un paesino vicino, divideva casa con altre studentesse. Viveva una situazione più semplice rispetto a Marilena, anche se economicamente era legata ancora ai suoi genitori, che non sapevano delle preferenze sessuali della figlia, o le intuivano semmai dalle sue frequentazioni, e facevano finta di non capire.

Quando ragazzi e ragazze fanno – come si dice – *coming out* o *outing* con i propri genitori, questi si comportano spesso secondo uno stesso cliché. Dapprincipio danno la colpa agli altri. Se e quando capiscono che gli altri c'entrano poco o niente, iniziano a dare la colpa a sé stessi e ai propri errori. Così reagì in un primo momento la madre quando Laura, sollecitata da un commento offensivo sulle persone che frequentava, le spiattellò in modo brutale la sua omosessualità.

L'approccio alla verità fu però attutito dal fatto che i genitori di Laura conoscevano già Marilena da parecchio, e ne avevano sempre avuto una buona opinione. Tant'è che anche quando s'iniziò a parlare di convivenza tra le due ragazze, il progetto non incontrò seri ostacoli, su quel fronte. Dopo tredici anni, però, la madre di Laura ancora chiede periodicamente a sua figlia se è convinta delle proprie scelte: ma è un suo modo di rassicurarsi.

Il percorso di Marilena fu lungo.

Cercò la comprensione della famiglia, fece di tutto per convincere i suoi che lei era sempre quella che amavano, e che faceva quello in cui credeva. Per aiutarli e calmare le acque

lasciò anche la squadra di calcio.

Sarebbe stato facile sbattere la porta e andarsene.

C'erano tutte le premesse pratiche per farlo: era laureata, aveva la possibilità di lavorare e poteva andare a vivere da subito con Laura, ma non le andava di rompere così con i suoi genitori. Non poteva pensare di allontanarsi totalmente, specialmente dalla madre con cui aveva sempre avuto un rapporto simbiotico, identica a lei anche nell'aspetto.

Con il tempo, i suoi genitori cominciarono a rendersi conto che non era impazzita, e si rasserenarono. Il dialogo riprese.

Ancora oggi Laura e Marilena sono convinte di aver fatto la cosa giusta.

Tenere fuori le famiglie dalla loro relazione, senza imporsi ma dando loro il modo di metabolizzare, fu la chiave giusta per avere oggi una situazione familiare allargata e serena.

A due anni dal loro incontro, nell'aprile 1998, il portiere e il centrocampista andarono a vivere insieme. Presero in affitto a Palermo un monolocale con moquette dove abitavano in quattro, loro due più Peggy e Gigia, un cane e un gatto parte della famiglia a tutti gli effetti.

Dopo sei anni di convivenza, la loro vita cambiò rotta.

Marilena fu assunta al Comune di Roma, in seguito a un concorso. Partì da sola e dovette aspettare sei mesi prima che Laura, dipendente di una grossa azienda di telecomunicazioni e studentessa in architettura, ottenute il trasferimento, la raggiungesse. Era il 2003.

Nella mente di Marilena balenava già l'idea di un figlio tutto loro.

Approfittò del tempo trascorso da sola nella capitale per fare ricerche sulle varie possibilità di fecondazione assistita

nei paesi europei, e ne parlò a Laura appena arrivò.

Laura non mostrò grande entusiasmo, là per là. Non era convinta.

Aveva paura delle ripercussioni di una scelta del genere, e dei problemi che una famiglia “non tradizionale” avrebbe dovuto affrontare.

Ma a Roma la loro vita era diversa che a Palermo.

Avevano molto più tempo da trascorrere insieme, molti più interessi da condividere, e il ponentino – evidentemente – fece ancora una volta la sua parte.

Un figlio avrebbe cambiato gli equilibri, questo era il vero timore di Laura. Dovette interrogarsi a lungo sul volere o non volere un figlio.

Fu un cammino lento che alla fine, però, portò a una soluzione positiva.

La prima decisione da prendere fu: chi delle tue porterà avanti la gravidanza? Chi delle due sarà la madre biologica? La scelta cadde su Marilena.

Quando comunicarono ai rispettivi genitori la scelta di avere un bambino, in un primo momento non rivelarono chi delle due si sarebbe sottoposta all'inseminazione. Volevano che il messaggio fosse chiaro: è una scelta di coppia e sarà *nostro* figlio. Funzionò con tutti e quattro i nonni.

Il padre e la madre di Marilena reagirono prima in modo vago, poi la curiosità ebbe il sopravvento: le abbondanti spiegazioni ricevute alle loro molte domande li convinsero che non si trattava di una scelta affrettata o inconsapevole, ma seria e ponderata, soprattutto desiderata.

Per i genitori di Laura, invece, fu più complicato. Il loro problema era sentirsi o no nonni a tutti gli effetti, rispetto ai

genitori di Marilena, madre legittima. La prima cosa che dissero non fu piacevole: “Non pensare che ne parleremo in giro con gli altri”. Non avrebbero potuto giustificare un nipote che non fosse uscito dalla pancia della figlia, per di più neanche sposata...

Seconda decisione fondamentale: il donatore. Come doveva essere: anonimo o conosciuto?

Nessuna ipocrisia: sapevano che non sarebbero riuscite a condividere il bambino con una terza persona. Per di più con un uomo che – sebbene assente dalla vita di un bambino, per il riconoscimento giuridico del legame di sangue vigente in Italia – potrebbe un giorno rivendicare dei diritti, e trovare un giudice che l’ascolti, fors’anche in virtù del pregiudizio, vigente anch’esso in Italia, contro una coppia omosessuale con bambini. Quale norma tutelerebbe Laura, Marilena e il bambino dalle pretese di un padre meramente biologico?

Passarono tre anni dalla prima volta che ne parlarono.

Quando l’orologio biologico di Marilena suonò, partirono per la loro avventura.

Tra i paesi che permettevano l’assoluto anonimato del donatore, insieme a Belgio e Danimarca, c’era la Spagna, una terra che fa sentire a casa chi viene dal sud.

La prima clinica a cui si rivolsero, nel marzo 2006, fu a Barcellona.

La scelta però non si rivelò troppo fortunata. Dei tre tentativi di inseminazione intrauterina, due andarono male e uno a buon fine, ma si concluse in un aborto spontaneo all’ottava settimana.

Su consiglio della ginecologa, ripiegarono su un altro centro per la fecondazione assistita, questa volta a Siviglia, dove i

tentativi furono due. Vennero seguite molto meglio sotto il profilo medico e trattate come una qualunque coppia sterile, quindi informate dettagliatamente di tutte le possibili tecniche di riproduzione disponibili.

Dopo il primo fallimento, entrambe erano molto scoraggiate. Ma sapevano di non poter rinunciare. Non si persero d'animo e il 17 marzo 2007 tornarono a Siviglia.

Al quinto tentativo, Laura e Marilena finalmente concepirono il loro bambino.

In un anno, per realizzare il loro desiderio, andarono in Spagna sette volte.

Ogni viaggio costò quasi tremila euro, per un investimento complessivo di circa ventimila euro.

Per di più, la gravidanza di Marilena non fu facile. Nei primi tre mesi gli allarmi furono molti, dovette osservare riposo assoluto, poi per fortuna le cose si normalizzarono.

Il parto fu faticoso, dodici ore di travaglio al Policlinico Gemelli. Laura non la lasciò sola neanche un momento.

La nascita di Flavio fu bella come uno spettacolo, nel ricordo di entrambe.

Marilena aveva una fame insaziabile, riuscì tra sudore e dolore a mangiare (anche!) un risotto alla pescatora. Era il 30 novembre 2007. Roma era paralizzata da uno sciopero del trasporto pubblico, per le famiglie di entrambe raggiungere il Gemelli fu un calvario. La sala parto era un viavai di medici, studenti e specializzandi.

Flavio nacque all'una di notte del 1 dicembre, quando il viavai s'era un po' calmato e i nonni si stavano appisolando in corridoio.

Quando lo misero sulla pancia di Marilena, lei esclamò:

“Laura, ma è uguale a te!”.

Laura corse fuori a dare la buona notizia ai nonni, sottolineando divertita che – vista la fatica di Marilena – con buona probabilità Flavio sarebbe rimasto figlio unico.

Il primo a sciogliersi fu il papà di Marilena. Abbracciò Laura piangendo a dirotto e ringraziandola ripetutamente. Oggi la madre di Marilena – che allora era preoccupata per la salute di sua figlia, e dell’impatto della nascita sui parenti – dice che non credeva di poter amare tanto quel bambino, e condivide le gioie che suo nipote le dà con tutti, parenti compresi. Ha parole d’affetto anche per i genitori di Laura. Osserva il loro amore per Flavio e spera di riuscire ad amare un eventuale altro figlio partorito da Laura proprio come stanno facendo loro.

Ma c’è voluto del tempo, prima che fosse così.

Il papà di Laura, uomo di poche parole, oggi tiene la figlia al telefono per ore, solo per parlare di Flavio. Il fatto è ch’è vero. Crescendo, Flavio è sempre più simile a Laura, occhi scuri, capelli neri, e quel guizzo sveglia nello sguardo. A Marilena, madre biologica, capita spesso di essere scambiata per la tata, ma lei non s’arrabbia. È felice, perché sa che senza Laura non avrebbe mai dato seguito al suo progetto familiare.

Tornando al padre di Laura, tempo fa ha fatto stampare delle magliette col faccino del nipote.

“Non pensare che ne parleremo in giro con gli altri”, aveva detto a suo tempo. Ora in quel paesino della Sicilia tutti sanno tutto, di Laura, Marilena e Flavio.

Ogni figlio è gioia, è frutto di un amore. E non è tutta questione di biologia, come in questo caso: quel che è fondamentale è la condivisione. Anche il papà di Laura è stato conquistato dalla forza di quell’amore, e là dove prima c’erano dubbi e risentimenti oggi ci sono abbracci e sorrisi.

L'ingresso "in società" di Flavio è iniziato dal suo quartiere, una grossa area di periferia e di insediamenti residenziali alle porte di Roma.

Laura e Marilena, entrambe lavoratrici, una volta finita la maternità di Marilena, dovettero scegliere un asilo nido. Girarono tra diverse strutture della loro circoscrizione e alla fine la scelta cadde su quella vicino a casa, comoda e luminosa, con un corpo docente molto giovane.

A inizio anno scolastico, Laura e Marilena si presentarono a ciascuna delle maestre, spiegando le loro scelte. Sono più che concordi quando dicono che se hai fatto un figlio non è per nasconderti ogni volta che ne capiti l'occasione. La visibilità, per loro, deve essere totale.

Motivo principale di questa scelta non è una forma di ostinazione, ma una forma d'amore verso Flavio. Tutto questo, per le due mamme, è fondamentale perché in futuro lui non si debba vergognare della propria famiglia: il bambino ha bisogno di sentirsi dire che è figlio loro. Non deve percepire da parte loro alcuna esitazione o paura. Questa è la filosofia giusta, secondo Laura e Marilena, per contribuire alla sua formazione, alla sua sicurezza e indipendenza. In questo modo, da adulto saprà difendersi.

Parlare con le persone che dovevano accudire Flavio otto ore al giorno fu indispensabile.

Tre maestre su quattro furono accoglienti e disponibili – ognuna di loro aveva un amico gay – mentre la quarta ebbe una reazione fredda, probabilmente perché era la prima volta che si trovava di fronte a una realtà del genere. Terminato l'anno scolastico, però, anche lei aveva instaurato un rapporto splendido con il bambino.



Fare squadra: potrebbero avere altro motto Laura e Marilena, il portiere e il centrocampista?

Sono convinte che l'impatto sociale della loro vita quotidiana possa essere più efficace di qualunque dibattito o sensibilizzazione sull'argomento, se procedono unite e compatte.

Il vero problema è quando ci si scontra con le istituzioni.

Per lo Stato italiano Marilena è una ragazza madre. Laura non ha nessun diritto sul figlio. Secondo le regole, non potrebbe neanche andare a prendere Flavio a scuola, senza una delega di Marilena, ma le insegnanti hanno mostrato elasticità e apertura, pensando non fosse necessario un permesso formale per Laura. Nella sua cartella scolastica, Flavio ha come genitori di riferimento entrambe, come nella cartella clinica del pediatra.

“Con il contatto diretto – sostiene giustamente Laura – le barriere cadono, si superano tante sovrastrutture”. Ma davanti a queste conferme quotidiane, continua a chiedersi perché per la legge italiana lei continui a essere un'estranea in casa sua, nei confronti della *sua* famiglia.

Laura e Marilena, esperte di tattica e strategia che non demordono mai di fronte a un obiettivo, si sono date da fare per trovare soluzioni e possibilità per legalizzare tra loro tutto il legalizzabile, grazie anche agli avvocati dell'associazione Famiglie Arcobaleno, della quale fanno parte. Gli avvocati dicono di loro che sono molto creative, a volte anche troppo.

Malgrado la giovane età, Marilena ha già fatto testamento. È l'unico modo che ha per nominare Laura tutore di Flavio fino alla maggiore età, in caso di accidente. La sua volontà deve essere confermata dai nonni, che in linea di successione sarebbero i tutori naturali del bambino. Stessa cosa vale per Laura,

che ha deciso di nominare Flavio erede dei suoi beni.

Ma se Laura diventasse tutore del bambino non potrebbe chiederlo in adozione – altra strada per superare la burocrazia, con una affiliazione a tutti gli effetti – perché dal punto di vista giuridico tutore e genitore devono essere persone diverse. Insomma, un percorso a ostacoli.

Laura non si rassegna a credere che l'unico pezzo di carta che attesti la loro condizione e le loro scelte sia lo stato di famiglia: come nucleo di conviventi hanno oneri e tasse maggiorate, e non possono beneficiare delle agevolazioni previste per le famiglie, per esempio, solo perché di questa coppia fanno parte due persone dello stesso sesso.

Questo si traduce in una limitazione di fatto dei diritti di Laura sul bambino: in caso di malattia, viaggi, e per ogni altra necessità di ordine pratico o burocratico, lei non può fare nulla senza una delega formale di Marilena. Un'estranea in famiglia, appunto.

Per fortuna la sfera affettiva di questa famiglia, sia quella ristretta che quella allargata, è ampia e generosa. Tanto generosa che in molti si sorprendono che non abbiano entrambe la tutela legale di Flavio. Ed è questo il punto, secondo Laura, in cui la concretezza quotidiana si scontra con la disinformazione e l'ignoranza.

Con queste premesse devi sempre cercare di piacere. Lo sforzo è doppio. Il trucco c'è, però, ed è quello di comportarsi naturalmente e civilmente, senza aggressività ma anche senza cedimenti, senza pretendere nulla ma senza chinare la testa, chiedere scusa, permesso o approvazione quando non è necessario.

Per chi conosce sommariamente la loro storia senza conoscere Laura e Marilena, la serenità di Flavio è motivo di stupore.

Come anche il fatto che sia battezzato.

Ne parlarono innanzitutto con il loro parroco, un giovane sacerdote di origine sudamericana, di modo che se il bambino avesse deciso di continuare il suo percorso religioso avrebbe potuto farlo nel suo quartiere.

Lo incontrarono dopo una messa domenicale, gli illustrarono il loro proposito e la loro condizione familiare. Rispose che non c'erano problemi, bastava solo che frequentassero un corso di preparazione, a domicilio o in parrocchia, e che i padrini non fossero divorziati.

Laura e Marilena si chiesero se il prete avesse ben compreso la situazione, ma lui sembrava del tutto tranquillo.

Fatte le debite riflessioni, Laura e Marilena scelsero di frequentare il corso in parrocchia, insieme alle altre famiglie. Marilena chiamò il sacerdote per comunicargli la loro decisione. Al che il prete domandò:

– Ho capito bene, voi siete una coppia omosessuale?

– Ha capito benissimo

– E il padre del bambino dov'è?

– Il padre del bambino non esiste. Abbiamo fatto l'inseminazione

– E l'ovulo di chi è?

– Mio, biologicamente l'ho fatto io. Sta cercando di dirmi qualcosa? Il bambino non può essere battezzato?

– Marilena, tu mi offendi con questa domanda. Certo che il bambino può essere battezzato. Ho solo bisogno di capire.

Alla prima occasione, Laura e Marilena vollero incontrarlo, per raccontargli tutta la loro storia.

Lui disse di comprendere bene quel che dicevano, e di aver ben chiari i dettami della Chiesa: tuttavia, disse anche di non

sentirsi impedito a battezzare il bambino, e a soddisfare quindi la loro richiesta di madri.

“Io sono nato tra la gente, – spiegò – cresciuto sulla strada, e amo stare con la gente. Io accolgo tutti. Se Flavio esiste è perché c’è un disegno divino che vuole che lui debba esistere. Voi siete solo uno strumento. Ricordatevi che Dio vi ama”.

Temendo che, nel suo slancio, il parroco potesse sottovalutare qualche aspetto importante della faccenda, Laura e Marilena provarono a obiettare:

– Ma sa, la Chiesa...

Lui le zittì subito:

– La Chiesa istituzionale è una cosa, quella di strada è un’altra.

Stipularono un accordo. Se durante il corso fossero emerse determinate domande su loro due, avrebbe risposto il sacerdote.

Tutt’altro atteggiamento, rispetto al “parrino” siciliano che aveva seguito Marilena fin dall’adolescenza. Un uomo che per lei era stato un punto di riferimento importantissimo, e nel quale riponeva grandissima fiducia. Quando gli confessò di essersi innamorata di Laura, apriti cielo! Le disse che aveva incontrato Satana e prefigurò sul suo cammino ogni genere di sciagure. Marilena fuggì, e per alcuni anni non volle avere più contatti con la Chiesa. Fu per lei una grande sofferenza.

Flavio aveva cinque mesi quando fu battezzato, padrini gli zii emozionatissimi Emanuele e Marialuisa.

Durante la cerimonia il parroco parlò sempre di genitori, mai di padre e di madre.

La commozione di tutta la famiglia, compresi i nonni, fu incredibile.

Piangevano tutti, specialmente la mamma di Laura.

Il sacerdote, a rito ultimato, benedisse tutte e tre e abbracciò

Laura, chiedendole scusa per l'impossibilità a inserirla nel registro battesimale.

[continua...]

## Epilogo

Due anni fa, quando iniziai il percorso che mi avrebbe portato a questo libro, non immaginavo neppure che questo potesse essere il risultato.

Un risultato che ritengo stupefacente, ma non per autoelogio o peccato di modestia.

Scorrendo le pagine sulle quali i miei propositi si sono concretizzati, sento pulsare emozioni e sofferenze, ma anche gioia e felicità.

Tutti sentimenti, che ho raccolto durante il mio viaggio, incontrando i protagonisti di queste storie ed entrando nelle loro case. Persone di cui ho scoperto il coraggio e la determinazione e che non ringrazierò mai abbastanza, e insieme a loro l'associazione Famiglie Arcobaleno, di cui fanno parte, per avermi dato l'opportunità di conoscere da vicino la realtà di nuclei familiari non riconosciuti "a norma" dal diritto e, purtroppo, anche da una parte della società italiana.

È la conoscenza che innesca l'evoluzione, non l'ignoranza. Conoscere le cose da vicino, senza avere la pretesa di giudicare a priori, annulla qualsiasi genere di barriera. Lo dimostrano alcuni episodi legati alla vita quotidiana delle famiglie delle storie narrate, che si confrontano giorno per giorno con la società in cui vivono, con persone che hanno fatto scelte diverse ma che, una volta superato il muro della diffidenza proprio grazie alla conoscenza diretta, si avvicinano senza remore a queste coppie e ai loro bambini. Solo la conoscenza permette l'apertura e, quindi, il rispetto dell'altro e della sua libertà.

Sei anni fa, assolutamente per caso - anche se ora, visto l'esito di questo progetto editoriale, penso che nulla succeda *per caso* – la mia strada incrociò quella di Giovanni e Saverio, due uomini con cui ho condiviso e continuo a condividere un rapporto di reciproco affetto e familiarità. Considero loro, come tutti gli altri che man mano si sono aggiunti alla mia famiglia allargata, dei fratelli, anche se il sangue non ha lo stesso Dna.

Tutti gli anni vissuti insieme a loro e il mio viaggio nelle “famiglie arcobaleno” rafforzano la mia convinzione che non basta riempirsi la bocca della parola “famiglia”, le famiglie esistono nei fatti e si misurano con il sostegno e l'aiuto reciproco, non con il beneplacito legale o morale. Il suggello è l'amore.

Non posso, quindi, che concludere queste pagine con una frase che avete già letto, di una delle protagoniste di queste storie, una ragazza giovane. Questo mi fa ben sperare per il futuro.

È Martina. Per lei la definizione di famiglia è “nucleo composto da persone che si amano”. Non serve altro, secondo lei. E neanche secondo me.

# Sommario

Intro	7
-------	---

## PARTE PRIMA - STORIE

1. Lili e Stella. Simmetrie amorose	11
2. Laura e Marilena. Squadra che vince...	25
3. Massimo e Giovanni. Dalla California in quattro	43
4. Luca e Francescopaolo. Due uomini in attesa	53
5. Monia, Anna e Patrizia. Una famiglia ancor più larga	67
6. Liliana e Carmela. Un piccolo attico nel cielo di Roma	75
7. Ilaria e Antonella. Ci vuole un fisico bestiale	87
8. Morena e Martina. Sorelle per caso	107

## PARTE PRIMA - UN'ALTRA STORIA

1. La mia nuova famiglia	113
2. L'appartamento	117
3. Giovanni e Saverio	119
4. Ménage familiare	125
5. L'enfant terrible	129
6. Il Principe	135
7. Un uomo in gabbia	139
8. Il gay di Dio	145

Epilogo	151
---------	-----





foto Leonardo Tizi

### **Mimma Scigliano (1968)**

Giornalista professionista, collaboratrice freelance di riviste del settore comunicazione, pubblicità e media, ha iniziato la carriera come cronista locale in provincia di Milano, occupandosi di politica e cultura. Ha coordinato riviste tecniche seguendo diversi progetti in start up. Specializzata in giornalismo multimediale presso l'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Milano, ha realizzato inchieste e servizi per quotidiani e periodici, tra i quali Italia Oggi ed Economy. Negli ultimi anni si è dedicata anche alla comunicazione politica, come addetto stampa.

progetto grafico: **serafina**

In questo libro si racconta di famiglie omogenitoriali - un termine ancora poco noto, in Italia: vuol dire famiglie con due mamme o due papà - e più in generale di tutti quei progetti di vita nati dall'amore, dalla stima, dal rispetto e dal sostegno reciproco tra persone che si scelgono, e che l'Italia si ostina a non considerare famiglie a tutti gli effetti. Queste storie vere, raccolte da Mimma Scigliano, sfidano con coraggio, passione, intelligenza e allegria il pregiudizio diffuso, la crescente omofobia, la mentalità sempre più stretta di questo nostro paese. E delineano il profilo di nuove strutture familiari, per ora senza diritti né riconoscimento, il cui numero cresce di anno in anno. Una realtà su cui è ormai impossibile chiudere gli occhi.

# storie VERE

nient'altro che la verità

Storie vere, per mettere le mani nel presente, nelle sue vicende e nelle sue molte contraddizioni. Dando voce ai protagonisti, oltre ogni pregiudizio o preconetto, per scoprire la verità che c'è dietro ai grandi temi che ci appassionano e ci dividono.

5,00

6438 084 1